

SANITA

Madri italiane e madri straniere, ecco come si avvicinano al parto

Oggi al Novotel i risultati dell'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità. Al centro dell'attenzione l'esperienza di Villa Salus

Il dottor Roberto Fraioli gira con un distintivo sul suo camice bianco. C'è scritto, in tre lingue, "Io non ti denuncerò" e il riferimento è chiarissimo, visto che, in certi giorni, la presenza di donne extracomunitarie nei servizi ambulatoriali di ginecologia a Villa Salus arriva anche all'80 per cento.

C'è anche il timore di essere denunciate, se irregolari, tra le immigrate che aspettano un figlio e si affidano ai servizi sanitari. E, proprio per questo, assume ancora più valore l'indagine "Percorso nascita delle donne straniere", compiuta nel secondo semestre dell'anno scorso dall'Istituto Superiore di Sanità che sarà presentata oggi, dalle 9, nel corso di una giornata di studio al Novotel di via Ceccherini, e che ha coinvolto per il Veneto proprio Villa Salus e l'ospedale di Bassano del Grappa.

«Anche chi opera nella sanità deve fare i conti con la società multietnica - afferma Fraioli, coordinatore delle attività della Sala parto dell'ospedale Villa Salus -. Per gli immigrati la salute è soprattutto la possibilità di poter lavorare, e questo vale anche per le donne che incontriamo. L'incidenza delle donne straniere che partoriscono in Italia è sempre maggiore, e qui a Villa Salus rappresenta il 25 per cento del totale». Su incarico dell'Istituto Superiore di Sanità, nell'ospedale del Terraglio sono state quindi intervistate 60 donne italiane 44 straniere, alle quali è stato letto e chiesto di compilare un lungo questionario il giorno dopo il parto (e per le straniere, soprattutto le tante bengalesi che non parlano l'italiano, è stato necessario l'intervento di mediatrici culturali). «Abbiamo chiesto informazioni sulla loro gravidanza, la

conoscenza o meno dei servizi presenti nel territorio, la loro percezione del dolore durante il parto e lo stato di salute della madre e del neonato» spiega Isabella Robbiani, psicologa. Le prime differenze - e notevoli - tra italiane e straniere riguardano l'età media: 34 anni per le italiane e 26 per le immigrate tra le quali, tra l'altro, si è riscontrato un numero sensibilmente inferiore di "gravidanze programmate", oltre a una "scarsa o nulla" partecipazione ai corsi di accompagnamento alla nascita. E aggiunge Marta Azzolini, fresca laureata proprio con una tesi sugli stati emotivi e le rappresentazioni materne nel post partum: «Per le mamme italiane i fattori di rischio di depressione sono risultati in particolare il parto cesareo e la gravidanza non programmata; per le rumene il parto cesareo; per le bengalesi il basso livello

di istruzione e il timore di essere sopraffatte dalle cose da fare. Ancora per le italiane, le mamme che hanno programmato la gravidanza hanno dimostrato una più alta rappresentazione di sé, mentre in quelle che hanno frequentato i corsi pre-parto abbiamo riscontrato una rappresentazione maggiormente positiva del bambino». «Risultati che confermano la strada scelta in questi anni da Villa Salus - riprende Roberto Fraioli -. I corsi di preparazione al parto, aperti tra l'altro anche ai futuri papà, e il sostegno emotivo costante dell'ostetrica durante il parto sono fondamentali per il benessere della madre e del bambino, come il rooming-in e l'attaccamento al seno fin dai primi minuti della nascita. La sfida, ora, è quella di individuare strategie per avvicinare le donne straniere ai corsi di preparazione al parto».

F.F.

